



di **Jorge Cadima**

"O Militante", rivista teorica del Partito Comunista Portoghese, n. 370, gennaio-febbraio 2021

da <http://omilitante.pcp>

Traduzione di **Mauro Gemma** per Marx21.it

Il declino degli Stati Uniti si avvia verso la decadenza, che si manifesta in molteplici forme. Tra queste, l'intensità della guerra che oppone diversi settori delle classi dirigenti e il disastro sanitario e sociale dell'epidemia di Covid-19. Nonostante l'annunciata vittoria del quasi ottagenario Joseph Robinette Biden Jr. alle elezioni presidenziali del 2020, il presidente del Paese parla di frode. Il discredito degli USA diventa palese.

La quota statunitense del PIL mondiale è in costante diminuzione. Gli Stati Uniti sono economicamente superati dalla Repubblica popolare cinese, un processo che la pandemia ha ulteriormente accelerato. Il trasferimento della produzione verso paesi con manodopera a basso costo ha portato alla deindustrializzazione di vaste aree degli Stati Uniti e al marcato impoverimento di larghe fasce della popolazione. Oggi il malcontento sociale è enorme e si raggiungono livelli di disuguaglianza e concentrazione della ricchezza che non si vedevano da molti decenni, ora aggravati dal Covid. I vantaggi e l'evasione fiscale del grande capitale, così come la gigantesca macchina da guerra imperialista (servizi militari e segreti) affondano i conti pubblici, causando un indebitamento insostenibile.

I pericoli derivanti dal rifiuto della classe dirigente della superpotenza imperialista - di tutte le fazioni - di accettare il suo declino sono enormi.

Cambiamento qualitativo nell'economia mondiale

Nel 2000, un decennio dopo la distruzione dell'URSS, i dati del FMI indicavano che il PIL (nominale) degli Stati Uniti rappresentava quasi un terzo (31,8%) del PIL mondiale e più del doppio della seconda economia nazionale più grande, il Giappone (15,2%). L'economia cinese rappresentava allora solo il 3,4% dell'economia del pianeta. Solo due decenni dopo, le stime del FMI per il 2020 indicano che il PIL nominale degli Stati Uniti è inferiore a un quarto del PIL mondiale (24,8%) e quello della Cina è cresciuto al 17,7%. Il Giappone, in stagnazione dalla fine del millennio, si attesta al 5,9%. Se al posto del PIL nominale, basato sui tassi di cambio, viene utilizzata la misura del PIL PPP (Purchasing Power Parity) che cerca di tenere conto del valore reale della produzione, la Cina è già la più grande economia del mondo, con 18,6% del PIL mondiale, contro solo il 16,0% negli USA e il 14,9% nell'Unione Europea nel suo complesso. Il trend è accentuato, poiché l'unica grande economia mondiale che sta crescendo in questo contesto di pandemia è quella cinese.

I cambiamenti quantitativi si stanno trasformando in cambiamenti qualitativi. Nella nuova correlazione delle forze economiche mondiali, le dinamiche di crescita si stanno spostando rapidamente dal contesto euro-americano al continente asiatico, con enfasi sulla Cina. Una realtà illustrata dalla firma a novembre del RCEP, il più grande accordo di libero scambio mai realizzato, tra Paesi che rappresentano un terzo dell'economia - e della popolazione - nel mondo: Paesi ASEAN più Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia e New Zelanda. Assenti Stati Uniti e Paesi UE.

La crescita della Cina abbraccia settori tecnologici sempre più all'avanguardia (telecomunicazioni e 5G, intelligenza artificiale, informatica quantistica, esplorazione spaziale, robotizzazione, automazione portuale), in gran parte basati sulla capacità scientifica e tecnologica nazionale. Da qui l'autentica guerra intrapresa dagli Usa, e sempre più anche dai suoi satelliti europei, contro aziende cinesi come Huawei e la cosiddetta New Silk Road. Per il grande capitale statunitense o per le grandi potenze imperialiste europee, "libertà di mercato" e "frontiere aperte" sono concetti che vanno bene solo quando ne sono i beneficiari.

La scelta di Trump di affermare la supremazia degli Stati Uniti attraverso il conflitto in corso con avversari e alleati si basa su una realtà oggettiva: la situazione degli Stati Uniti è insostenibile. Il debito nazionale è impagabile. Il declino economico mina la capacità di affermare la sua egemonia mondiale. Trump voleva che altri pagassero per la macchina imperialista di polizia globale, pur mantenendo la supremazia unilaterale degli Stati Uniti. Ha suscitato rivalità. Gli obiettivi della fazione rivale non sono essenzialmente diversi. Ciò che li divide soprattutto sono i modi per raggiungere l'obiettivo comune della supremazia statunitense.

Un crogiolo sociale

L'offensiva internazionale ha come rovescio il brutale attacco agli standard di vita dei lavoratori e del popolo negli Stati Uniti, in particolare a partire dagli anni '80. Nel 2016 la situazione di

vasti strati di lavoratori è stata drammatica. Il desiderio di cambiamento ha aiutato l'elezione di Obama nel 2008. Le basse aspettative e la candidatura di un personaggio così intensamente identificato con le guerre imperialiste e la corruzione come Hillary Clinton hanno portato, nel 2016, parte di questo enorme malcontento da convogliare all'elezione di Trump, un candidato che si presentava come esterno al sistema e che prometteva di porre fine alle infinite guerre statunitensi ai quattro angoli del mondo e alla corruzione che regnava nella "palude" di Washington. Le promesse si sono presto rivelate ciò che non potevano essere: bugie di un candidato che, presentandosi come un "anti-sistema", era in realtà espressione di quello stesso sistema e del suo decadimento. Trump ha presto rivelato la sua politica di promozione gangsteristica di società e imprese statunitensi in tutto il mondo. Ha strappato molteplici accordi e trattati firmati dagli Stati Uniti. La natura di classe della sua politica era evidente anche a livello interno, con i suoi tagli fiscali a favore dei ricchi. Ha aumentato sostanzialmente i bilanci militari e, non avendo iniziato nuove guerre convenzionali, ha approfondito le aggressioni e le sovversioni in molteplici forme contro la Cina, il popolo palestinese, Iran, Venezuela, Bolivia e Cuba, tra gli altri. I benefici per i grandi capitali e per i ricchi si sono tradotti in un nuovo mercato azionario ed euforia speculativa, senza alcun legame con la realtà economica. Politiche che hanno contribuito ad aumentare ulteriormente l'insostenibile debito pubblico statunitense. Nel 2000, questo debito era solo il 55% del PIL. Rappresentava già il 109% prima dell'epidemia di Covid e oggi supera i 27 miliardi (triloni) di dollari, avvicinandosi al 130% del PIL.

L'avallo di Trump alle forze di estrema destra e alla violenza della polizia senza freni era noto da tempo. L'assassinio di George Floyd a maggio ha catalizzato una delle più grandi proteste della storia recente degli Stati Uniti, che essendo principalmente contro il razzismo e la brutalità della polizia a cui sono soggette le fasce più povere della popolazione, è stata anche un'espressione del profondo malessere sociale nel paese.

L'epidemia di Covid-19 ha reso palese il disprezzo della superpotenza americana per il suo popolo. Una specie di uragano nazionale Katrina. Gli Stati Uniti sono di gran lunga il paese con il maggior numero di casi e il maggior numero di morti (circa 275.000 all'inizio di dicembre) di Covid-19. Una realtà inseparabile dall'assenza di un Servizio Sanitario Nazionale e di garanzie sociali di base nella legislazione nazionale, come il congedo per malattia retribuito. Inseparabili anche dai drammatici livelli di povertà e disuguaglianza sociale, aumentati scandalosamente con la pandemia. Nei primi nove mesi della pandemia, più di 67 milioni (!) di lavoratori negli Stati Uniti hanno presentato nuove richieste di sussidi di disoccupazione, una cifra senza precedenti nella storia del paese (nemmeno negli anni '30). Secondo Bloomberg, "si stima che il numero di americani che soffrono la fame aumenterà del 45% quest'anno, raggiungendo i 50 milioni". Ci sono migliaia di americani che fanno la fila per ricevere cibo in beneficenza. Milioni di persone devono affrontare la minaccia di essere sfrattati dalle loro case alla fine dell'anno se la moratoria sullo sfratto non verrà rinnovata. Nel frattempo, la banca svizzera UBS stima che i più grandi multimilionari abbiano aumentato le loro già oscure fortune del 27,5% .

Le elezioni negli Stati Uniti

Quasi certamente l'epidemia di Covid è costata a Trump la rielezione. Sulla base dei risultati ufficiali, la vittoria di Biden è evidente nel voto globale: più di 80 milioni di voti contro meno di 75 milioni di Trump. I risultati a livello delle due Camere del Parlamento sono meno favorevoli ai

Democratici, che perdono seggi alla Camera dei Rappresentanti. Il controllo del Senato dipende ancora dalle due elezioni che si terranno a gennaio. A livello di agenzie statali, i democratici subiscono grandi sconfitte.

Ma al momento della stesura di questo articolo, l'esito delle elezioni presidenziali del 3 novembre 2020 continua ad essere oggetto di cause legali e persistenti accuse di frode da parte di Trump, che, secondo la società di sondaggi Rasmussen, è ritenuto credibile del 47% degli elettori americani compreso il 30% degli elettori democratici. Tutto indica la continuazione di profonde divisioni politiche. Già nel 2016, i democratici hanno inventato una presunta "interferenza russa" che avrebbe portato alla vittoria di Trump. Se c'è una cosa che è indiscutibile è che gli Stati Uniti, a cui piace insegnare lezioni di democrazia, hanno un sistema politico profondamente e meritatamente screditato.

Il sistema elettorale americano è oligarchico: consente solo l'elezione di candidati con sponsor multimilionari. Crea barriere insormontabili alle candidature indipendenti rispetto al Capitale, ben oltre il condizionamento derivante dal controllo da parte del grande capitale dei media e della pubblicità. Milioni, generalmente appartenenti agli strati popolari, sono privati del diritto di voto attraverso vari meccanismi (come l'estinzione dei seggi elettorali, l'esistenza di debiti verso lo Stato o condanne penali). Il voto popolare non elegge il Presidente, ma i rappresentanti in un collegio elettorale che successivamente elegge il Capo dello Stato. Il sistema elettorale è una preda facile da falsificare, ben oltre il condizionamento derivante dal controllo dei grandi media e della pubblicità. Non esiste una commissione elettorale nazionale; ci sono leggi diverse in ogni stato e regole diverse nelle contee all'interno dello stesso stato; ci sono macchine per il voto il cui funzionamento è un segreto commerciale e senza schede cartacee che dimostrino il senso del voto degli elettori. Nel 2020 quasi due terzi degli elettori hanno votato prima del giorno delle elezioni (cento milioni!), Di cui più del 60% per corrispondenza. Se l'epidemia aiuta a spiegare il raddoppio di questi numeri rispetto al 2016, è pur sempre vero che in un'elezione decisa in molti stati con pochi voti, l'esistenza di un tale numero di voti postali apre la porta ad accuse di frode.

Il futuro dirà quali saranno le politiche del nuovo presidente degli Stati Uniti. Indipendentemente dalle differenze di stile e di alcuni contenuti, non c'è motivo di aspettative elevate. Biden è, come i precedenti Presidenti, un prodotto del sistema e ha avuto il sostegno dei poteri forti, negli Stati Uniti e oltre l'Atlantico, tra i quali ci sono noti neocon che difendono tutte le guerre, come William Kristol e presumibilmente anche dell'ex presidente Bush e la vedova di John McCain. L'Economist ha proclamato in un editoriale che "It must be Biden", come il Financial Times, attraverso la voce di Martin Wolf. Biden è stato un attivo promotore della guerra contro l'Iraq nel 2003 (quella del "armi di distruzione di massa" inesistenti). In qualità di vicepresidente di Obama, è responsabile delle guerre in Libia, Siria, Yemen e del colpo di stato in Ucraina, tra gli altri. Durante la campagna ha dichiarato che il trasferimento illegale dell'ambasciata americana in Israele a Gerusalemme "non sarebbe dovuto avvenire [...] ma ora che c'è non si dovrebbe tornare a Tel Aviv". La scelta di Kamala Harris per il vicepresidente e le candidature ai posti nel nuovo governo indicano la continuazione della politica di affermazione dell'egemonia globale degli USA. La diversità dei membri del nuovo governo in termini di sesso, età o colore della pelle nasconde una totale uniformità in termini di servizio agli interessi imperialisti. Così immoralmente sintetizzato da Neera Tanden, che Biden ha nominato a capo

dell'Ufficio di gestione e bilancio, una sorta di ministero delle Finanze il cui obiettivo principale è elaborare i bilanci statali. Nel 2011, poco dopo la distruzione della Libia a causa della guerra della NATO, la signora Tanden ha risposto alla cinica domanda se "la Libia ci deve un risarcimento" con una risposta rivelatrice: "Abbiamo un deficit gigantesco. Hanno molto petrolio. La maggior parte degli americani non vuole essere coinvolta nel resto del mondo a causa di questo deficit. Se vogliamo continuare a essere coinvolti, non mi sembra che gesti come mettere paesi ricchi di petrolio a compensarci parzialmente siano qualcosa di folle ». Potrebbe essere un tweet di Trump. Questo è il vero volto dell "'ala liberale" del regime nord americano.

Il potere non è nelle mani di un presidente, ma negli apparati (economici, politici e mediatici) al servizio del grande capitale. Fatto evidenziato da Jim Jeffrey, inviato da Trump in Siria e ora consigliere di Biden. Rivelandosi nella vita reale una specie di Sir Humphrey della famosa serie televisiva britannica Sì, ministro, Jeffrey si vanta di aver mentito a Trump per impedirgli di ritirare le truppe statunitensi in Siria: "Stavamo sempre giocando al gatto e al topo e per non far capire ai nostri leader quanti soldati avevamo in Siria ", essendo il presidente convinto che fossero solo 200" quando erano molti di più ".

Pericoli

Il declino di USA e UE e l'ascesa della Cina stanno provocando il panico nelle capitali delle vecchie potenze imperialiste. Non accettano un'alterazione dell'equilibrio globale delle forze che rimuove la supremazia egemonica a cui si sono abituati. Seguendo una tendenza che risale ai tempi di Obama, le varie dottrine militari statunitensi hanno trascorso gli anni di Trump considerando che "la rivalità tra grandi potenze" è la "più grande minaccia" per gli Stati Uniti. In altre parole, che l'ascesa economica della Cina e il rifiuto della Russia di sottomettersi ai dettami dell'asse atlantico devono essere fermati con tutti i mezzi, compresa la forza. Se durante la presidenza Obama l'obiettivo preferito era la Russia, Trump ha puntato le batterie contro l'emergenza cinese.

20 anni fa, il generale Loureiro dos Santos prevedeva che se uno Stato o un gruppo di Stati «ha la capacità di opporsi o sfidare gli Stati Uniti, [questi] dovranno agire. Questo per ora non accadrà, ma tra 15, 20 anni sarà praticamente inevitabile ». Va notato che il generale non ha parlato degli Stati Uniti vittime di aggressioni, ma del fatto che non accettanochi" si oppone "o" li sfida ". Oscuramente, ha svalutato il pericolo di una catastrofe "in questa guerra che prevedo tra 20 anni": "forse altre armi di distruzione di massa avranno un ruolo molto più importante, cioè l'arma biologica. L'arma atomica continuerà ad essere un'arma molto importante [...] ma per le grandi potenze non sarà più un ostacolo ». Un'espressione ("ostacolo") che contiene in sé l'informazione di chi è l'aggressore.

In modo molto più lucido, ma non meno preoccupante, il maggiore generale Carlos Branco ha recentemente lanciato un avvertimento simile. Ritiene che Trump "intenda concentrare le risorse per il confronto contro il principale nemico, evitando di disperderle in combattimenti secondari. La guerra è già iniziata, non sappiamo come si evolverà o come finirà. La possibilità di uno scontro nucleare limitato nella regione [dell'Asia-Pacifico] esiste e ha sostenitori, soprattutto se si tiene conto della revisione della posizione nucleare americana effettuata nel 2018, in cui tale possibilità è stata sollevata. Da parte americana c'è chi difende la possibilità di

contenere una guerra nucleare a livello tattico, senza doversi necessariamente evolvere a livello strategico. È un calcolo molto rischioso ».

Un articolo sulla rivista Foreign Affairs sul "ritorno alla guerra tra grandi potenze" dà voce a questi deliri: "Negli ultimi decenni, tuttavia, i progressi tecnologici hanno indebolito il [deterrente nucleare]. La combinazione di testate miniaturizzate a basso rendimento e sistemi di guida estremamente precisi ha reso ciò che una volta era impensabile: una guerra nucleare "limitata".

Anche il sinistro ex consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Henry Kissinger è preoccupato per l'escalation degli attacchi statunitensi alla Cina: "i nostri leader devono discutere i limiti oltre i quali non minacceranno [...]. Mi si può dire che questo è totalmente impossibile, ma se lo è, scivoleremmo in una situazione simile a quella della prima guerra mondiale ».

Le lezioni della storia non possono essere dimenticate. Gli Stati Uniti sono la più grande potenza militare della storia e hanno il più grande arsenale non convenzionale del pianeta. Il loro record di crimini di guerra - con repubblicani o democratici - è infinito. Sono l'unica potenza che abbia mai usato armi nucleari (in Giappone, contro obiettivi civili). Ha anche usato armi chimiche biologiche (come in Corea, in Vietnam e in altri teatri). L'imperialismo in Europa fu responsabile degli imperi coloniali e di due guerre mondiali. Il pericolo di un'avventura che cerca di forzare e invertire la storia è enorme. Sia con Trump che con Biden.

La lotta contro la politica aggressiva dell'imperialismo e per la pace è un imperativo del tempo presente.